

**Traccia di analisi
del racconto
di Giorgio Manganelli
"Ottantuno"
(da *Centuria*, Milano, Adelphi, 1995,
pp. 177-178)**

Le isotopie

Isotopie figurative

(= più concrete, legate al percepibile)

Isotopia della violenza e della morte:
Sanguinaria (la Principessa), Sanguinario (il Re, l'Imperatore), verrà ucciso, giustiziare, uccidere, sono stati uccisi, sorte terribile, è stata uccisa.

Le isotopie

Isotopie figurative

(= più concrete, legate al percepibile)

Isotopia delle cose belle della vita:
sposare un giovane, leggere i classici, viaggiare in cerca di cattedrali antiche e libri dimenticati dagli uomini, ...ama la caccia, i buoni e grassi cibi, il vino e le cantate dopo cena; gioca con cani e gatti.

Le isotopie

Isotopie figurative

(= più concrete, legate al percepibile)

Isotopia della sofferenza e infelicità:
terribile compito (terribile per la Principessa, come lo valuta e sente lei), **tristo** compito (per il Re, come lo valuta e sente lui), non di rado **piange**, in cuor suo **si strappa i capelli e maledice se stesso e l'Imperatore.**

Le isotopie

Isotopia figurativo-tematica

(= "fa da ponte" rispetto alle isotopie più astratte, quelle più propriamente tematiche, ed è legata all'uso di aggettivi che esprimono in parte concetti astratti, in parte qualità percepibili)

Isotopia della bontà: la Principessa è donna **delicata e affettuosa**, l'Imperatore è un **omaccione**, l'Imperatore ci tiene a essere **generoso con i poveri**, la voce si placa in una sorta di **mormorio**, che ha in sé qualcosa di **benevolo.**

Le isotopie

Isotopie tematiche

(=più astratte)

Isotopia apparenza/realtà (legata a congiunzioni, avverbi, modi e tempi verbali): **In realtà** la Principessa... niente di meglio desidererebbe (uso del condizionale), **Ma** il Re Sanguinario..., non vorrebbe (uso del condizionale), **come se** le cose andassero..., **In realtà** l'Imperatore..., **stranamente** quella voce si calma.

Le isotopie

Isotopie tematiche

(=più astratte)

Isotopia dell'ubbidienza: compito impostole, deve ubbidire, le comanda di procedere, deve ubbidire, anch'egli deve ubbidire, a chi mai egli ubbidisca, obbedisce, fatto schiavo.

Le isotopie

Isotopie tematiche (=più astratte)

Isotopia del destino inevitabile: una volta o l'altra, inevitabilmente, non avrà sorte diversa, sorte.

Questa isotopia è legata soprattutto all'aspettualizzazione temporale **iterativa** del racconto: gli eventi sono narrati al **presente indicativo come eventi non singoli ma che si ripetono: una volta o l'altra**, non dice **mai** di no, non sfuggirà **mai, ogni** settimana, **ogni** mese...

Attori

Ci sono **quattro attori**: la Principessa, il Re, l'Imperatore e la voce.

- **Ruoli tematici:** questi attori portano i nomi degli stessi **ruoli tematici** che incarnano. Il racconto gioca sulla competenza enciclopedica di genere relativa alle fiabe: Principessa, Re, Imperatore sono **ruoli standard, tipici** di questo genere narrativo.
- **Ruoli attanziali:** ciascun attore manifesta la posizione nello schema attanziale e le **modalità** che gli derivano dal PN in cui è inserito.

Programmi narrativi

Ci sono **due PN** per la Principessa, il Re e l'Imperatore (e ciascuno di loro lo sa):

- Il primo modalizzato sul **dovere** (deve ubbidire...), il secondo sul **volere (in realtà)** desidera fare ciò che più gli/le piace: sposarsi, mangiare cibi buoni, viaggiare, ecc.).
- Ciascun attore **sa di star dentro a due PN**, anche se ad altri **sembra** (isotopia apparenza vs. realtà) che ci sia un solo PN, che modalizza sul volere ciò che in realtà è modalizzato sul dovere ("come se le cose andassero proprio nel modo che desidera...").

Programmi narrativi

- La principessa, il Re e l'Imperatore sono **S** del loro PN sul volere e **Destinatari** del loro PN sul dovere.
- Il Re e l'Imperatore, inoltre, sono anche **Destinanti** del PN di dovere, rispettivamente, della Principessa e del Re.
- La voce è un attore che ricopre solo il ruolo attanziale di **Destinante** del PN dell'Imperatore, **senza essere chiaramente S di un PN suo proprio.**

Programmi narrativi

- **Non si sa** se davvero la voce vuole svolgere il ruolo di Destinante che svolge, ma si sospetta (il testo dice "stranamente...") che in realtà lo faccia contro voglia, come tutti, solo perché **deve** e non perché **vuole**.
- **Non si sa cosa vuole davvero la voce (il suo PN non è definito).**
- **Non si sa** chi è il **Destinante** della voce, ma si sa che ce ne deve essere uno, che a sua volta ne avrà un altro, visto che è "sorte inevitabile" per tutti avere un Destinante che ci impone cosa **dobbiamo** fare, invece di lasciarci fare ciò che davvero **vogliamo** fare.

Programmi narrativi

- Che il PN della voce resti indeterminato accentua **l'alone di indeterminatezza che avvolge anche i PN degli altri attori**: di tutti si sa (perché sono loro stessi a saperlo) che non fanno quello che vorrebbero ma **ciò che vuole un altro al posto loro**, ma **non si sa PERCHÉ** si trovino in questa scomoda e triste posizione.
- Il momento della Manipolazione, del Contratto con un Destinante, è **sempre presupposto ma mai descritto né spiegato: è lasciato senza ragioni**.

Programmi narrativi

- **L'indeterminatezza** del PN della voce si somma all'indeterminatezza del contratto di Manipolazione di tutti gli altri PN e, chiudendo la narrazione, conferisce un **senso complessivo di insensatezza e sospensione** a tutto il racconto.

Opposizioni semantiche profonde

Libertà
= Posso fare ciò che voglio
IO

Eterodeterminazione
= devo fare ciò che vuole UN
ALTRO

I valori

- Valorizzazione **positiva**, euforica: libertà come autodeterminazione. Ogni attore del racconto persegue come **oggetto di valore** la libertà e l'autodeterminazione.
- Questo valore si manifesta, di volta in volta, in **diverse CONFIGURAZIONI discorsive**: sposarsi, viaggiare, andare a caccia, i cibi buoni e grassi ecc. (cf. isotopia figurativa delle cose belle della vita).
- Valorizzazione **negativa**, disforica: eterodeterminazione.

Interpretazione complessiva

- Il racconto ci induce a riflettere **sull'insensatezza della condizione umana** in cui nessuno è libero e capace di autodeterminazione, ma **tutti fanno sempre e inevitabilmente ciò che vuole qualcun altro**.
- **Soffriamo** per questo, ma non siamo capaci di cambiare la nostra condizione né comprendiamo perché vi siamo costretti.
- Per questo **siamo tutti come i personaggi di una fiaba insensata**, che obbediscono a qualche Destinante (le apparenze sociali, il lavoro, la ricerca del successo...), anche se non comprendono perché lo fanno.

Enunciazione e punto di vista

Il racconto mette in atto un **débrayage** enunciativo: un narratore implicito, non evidente, **narra in terza persona la storia**.

All'inizio sembra lo **stile oggettivo di una terza persona pura** (narratore onnisciente), ma dopo l'introduzione del primo attore (la Principessa), diventa chiaramente uno **stile indiretto libero**, con cui il narratore esprime il punto di vista (percettivo, cognitivo, passionale e valutativo) dell'attore di cui di volta in volta narra le vicende: il narratore vede e soffre l'"inevitabile sorte" dei suoi personaggi assieme a loro.

Enunciazione e punto di vista

- La voce è l'unico attore di cui il narratore non esprime il punto di vista.
- La voce è **vista e descritta** (nel sapere, nelle passioni e nei valori) solo **dal punto di vista dell'Imperatore**: vediamo e sappiamo della voce solo ciò che l'Imperatore vede e sa della voce.